significa rinunciare alla sua possibilità di reinventare la vita, di immaginare altri mondi possibili, prospettiva nodale di ogni grande avanguardia?” (180). In this and similar observations, the reader finds the elements that give coherence and consistency to the author's approach to the study of modernism and postmodernism; in other words, he sees literature as a field where dominant values, norms, and ideologies are subjected to critical evaluation and where alternative modes of perception and self-expression are offered.

In the final analysis *Dal modernismo al postmodernismo* is an indispensable new research tool for understanding the interdisciplinary forces that have shaped and continue to shape literature and the arts.

CORRADO FEDERICI
Brock University

***Forme, volti e linguaggi della violenza nella cultura italiana.* A cura di Federica Colleoni e Francesca Parmeggiani. Lonato del Garda (Brescia): EDIBOM, 2012. Pp. 259. ISBN 9788864720180. € 20.**

Forme, volti e linguaggi della violenza nella cultura italiana è una raccolta di sedici saggi che, in un'ottica multidisciplinare, affronta il tema della violenza, privata e pubblica, e della sua rappresentazione nella cultura italiana contemporanea, fatta eccezione per un unico saggio su Torquato Tasso di Christopher Nixon. Il volume incoraggia il lettore a riflettere sui limiti, ma anche sulle potenzialità, del linguaggio e sprona a valutare le implicazioni estetiche e etiche connesse alle varie forme di rappresentazione della violenza.

Nel saggio di apertura Stefano Ciammaroni prende in esame la retorica della violenza nel documentario di guerra *Giorni di gloria* (1945), risultato della collaborazione tra Visconti, De Santis, Marcello Pagliero e Mario Serandrei. Secondo Ciammaroni, la violenza politica va qui interpretata come uno strumento indispensabile nella ricostruzione postbellica del paese e nella formazione dell'identità nazionale. Agli anni Sessanta appartengono i tre film analizzati da Chiara Borroni nel saggio successivo: *I pugni in tasca* (Marco Bellocchio, 1965), *Grazie zia* (Salvatore Samperi, 1968) e *Il seme dell'uomo* (Marco Ferreri, 1969). Borroni riflette sul disagio esistenziale dell'uomo moderno attraverso il concetto dell'abitare e l'interpretazione degli oggetti domestici. È proprio nell'ambiente domestico che il pubblico e il privato si vengono a scontrare enfatizzando lo smarrimento identitario del singolo individuo e dell'intera borghesia. Fabio Benincasa prende in disamina i film horror del regista romano Lucio Fulci e contestualizza ampiamente la sua opera sia a livello nazionale che internazionale. La violenza estrema del cinema fulciano, sostiene Benincasa, è debitrice alle avanguardie storiche e al commedionista francese Antonin Artaud. In “La violenza come fondamento dell'immagine: il caso di Marco Ferreri dagli esordi alla maturità” Francesco Rosetti discute l'opera del regista milanese soffermandosi soprattutto su tre film: *Una storia moderna: l'ape regina* (1963), *La donna scimmia* (1964) e *La grande abbuffata* (1973).

Secondo il regista, la violenza rappresenta il tentativo degli esseri umani di godere illimitatamente e il desiderio si tramuta inesorabilmente in pulsione verso la morte. I film posteriori al 1973 non vengono qui discussi visto che, per Rosetti, l'estetica ferrariana non avrebbe subito mutamenti significativi dopo *La grande abbuffata*. Con il saggio di Francesca Parmeggiani, una delle curatrici del volume, si lasciano gli anni Sessanta e Settanta per approdare al cinema di inizio millennio. Parmeggiani esplora lucidamente ed efficacemente la funzione dello sguardo in *Primo amore* (2005) di Matteo Garrone. Dello sguardo la studiosa sottolinea il soggettivismo, il narcisismo e la capacità trasformativa che lo rendono particolarmente violento e crudele. Partendo dalle riflessioni sulla violenza soggettiva ed oggettiva elaborate da Žižek, Luana Ciavola analizza due film recenti: *La sconosciuta* (2006) di Giuseppe Tornatore e *Good morning Aman* (2009) di Claudio Noce. Irena e Teodoro, protagonisti principali dei due film, sono prima vittime e oggetto della violenza invisibile del sistema e poi si trasformano in carnefici visibili, ovvero in soggetti viventi. Il saggio di Federica Colleoni fornisce una chiara interpretazione di due film recenti: *Pasolini. Un delitto italiano* (1995) e *Romanzo criminale* (2005), rispettivamente di Marco Tullio Giordana e Michele Placido. I due film rivisitano episodi della storia italiana con una tale intensità da stimolare la memoria dello spettatore e da fargli rivivere sensazioni già provate all'epoca degli accadimenti. Sebastiano Ferrari contribuisce al volume con un saggio sulla musica d'autore degli anni Settanta evidenziando acutamente il ruolo di riflessione sociale e di memoria culturale assunto dalla musica e dal «Teatro canzone» in un periodo tanto critico dal punto di vista sociale. Con «Torri d'assedio e cambiamento di genere nel Tasso» Christopher Nixon apre la serie di saggi dedicati alla violenza e ai suoi volti nella letteratura. Gabriele Vitello sposta il discorso della violenza all'età contemporanea. Il suo studio prende in disamina due romanzi che rivisitano il periodo oscuro degli anni di piombo: *Libera i miei nemici* (2005) di Rocco Carbone e *La scoperta dell'alba* (2006) di Walter Veltroni. In entrambi i romanzi, sostiene Vitello, il terrorismo viene ridotto a puro ingrediente di dramma sentimentale e ne viene censurata la dimensione storico-politica in nome di un processo di pacificazione psicologica. Roberto Riso discute alcune opere di Giorgio Scerbanenco, autore estremamente prolifico e testimone perspicace di un'Italia in via di forte cambiamento. Nella narrazione di Scerbanenco la violenza, rappresentata nei suoi molteplici volti, è il motore d'azione di tutto l'agire umano. Dai gialli di Scerbanenco si passa, con lo studio di Loredana Di Martino, ai gialli di Giancarlo De Cataldo (*Nero come il cuore* e *Il padre e il figlio*), di Gianrico Carofiglio (*Testimone inconsapevole*) e di Massimo Mongai (*La memoria di Ras Tafari Diredawa* e *Ras Tafari Diredawa e il fiore reciso*). Questi romanzi, sostiene efficacemente Di Martino, elaborano un'attenta critica sociale e costruiscono discorsi alternativi che promuovono l'integrazione dell'Altro incoraggiando al multiculturalismo. I due saggi successivi, rispettivamente di Alex Standen e Christian Gabriele Moretti, discutono della violenza in relazione al genere e alla formazione della sua identità. Standen analizza la narrativa di Dacia Maraini sottolineandone il forte impegno a favore di una politica contro la violenza. Lo studio di Moretti si concentra sul romanzo *Pozzoromolo* dello scrittore napoletano

Luigi Romolo Carrino ed evidenzia minuziosamente l'interazione tra violenza e sofferenza fisica e psicologica. Qui Moretti elabora il concetto di "violenza implicita" (204) e dimostra come questa possa mettere a repentaglio l'identità della vittima stessa. L'identità delle vittime, sostiene Marie Orton nel penultimo saggio "La deportazione come metafora", è strettamente connessa allo spazio fisico da loro occupato. Orton prende in disamina le opere di tre donne italiane deportate a Auschwitz e sopravvissute all'Olocausto: *C'è un punto della terra...* (Giuliana Tedeschi), *Il fumo di Birkenau* (Liana Millu) e *Gli anni rubati* (Settimia Spizzichino). A conclusione del volume appare il saggio di Andrea Gallo sul romanzo *La masseria delle allodole* di Antonia Arslan in cui si narra lo sterminio di oltre un milione e mezzo di Armeni. Il contributo di Gallo è seguito da un'intervista personale alla scrittrice che discorre del nesso fondamentale tra finzione, storia e memoria.

I numerosi saggi del volume non permettono, in questa sede, di fornire un'analisi dettagliata del contenuto e delle loro argomentazioni. Si rimanda il lettore a consultare questa piacevole raccolta che fornisce indubbiamente spunti significativi per ulteriori ricerche.

ANNA CHIAFELE
Auburn University

"...che solo amore e luce ha per confine." Per Claudio Sensi (1951-2011). Eds. S. Fabrizio-Costa, P. Grossi, L. Sannia Nowé. Bern: Peter Lang, 2012. Pp. 458. IBSN 9783034312844. N.p.

This multilingual collection of essays is the result of a concerted effort, by faculty of the Université de Caen-Basse Normandie (France) and of the Università degli Studi di Cagliari (Italy), to honor the memory of their esteemed, late colleague, Claudio Sensi. Its extraordinary breadth—from the Middle Ages all the way to the Post-War era—is a tribute to Sensi's wide ranging and influential scholarly interests: from Dante to Tasso, from Lubrano to Alfieri, and to Pavese and Fenoglio, as the compiled list of his publications illustrates (Labbate). The essays are conveniently divided in four thematic sections, allowing absorbing this large work through smaller and autonomous bits. The methodological approach varies (from poetics to rhetoric to intertextuality) and may provide for a refreshing change, with respect to the hegemony of cultural studies in the Anglophone world.

The essays in the first section all belong to the field of Dante studies, in that they either directly or indirectly refer to Dante's work. The critical knots addressed in these essays are often well-known, yet the resulting discussions never fail to improve on already acquired knowledge: for example, by establishing an original link between the extensively studied author's addresses to the reader that punctuate the *Commedia* and St. Augustine's *Retractationes* (Placella); or by providing an erudite, classically-minded exegesis, which illuminates Dante's cryptic and much debated reference to the Argonauts in the final Canto of *Paradiso* (Mulas); or by